

- The Ambiguities of Modernization in Fascist Italy *
- 86/205: Antonio MUTTI,
Nicolò ADDARIO,
Paolo SEGATTI
- THE ORGANISATION OF BUSINESS INTERESTS
The Case of the Italian Textile and
Clothing Industry *
- 86/206: Volker DEVILLE
- Bibliography on The European Monetary
System and the European Currency Unit
- 86/207: Gunther TEUBNER
- Gesellschaftsordnung durch
Gesetzgebungsalarm?
Autopoietische Geschlossenheit als
Problem für die Rechtssetzung *
- 86/208: P. Nikiforos DIAMANDOUROS/
Pilar RIVILLA/
Joaquín LOPEZ NOVO/
Huri TURSAN/
Philippe C. SCHMITTER
- A Bibliographical Essay on Southern
Europe and its recent Transition to
Political Democracy *
- 86/209: Renaud DEHOUSSE
- E Pluribus Unum?
Éléments de confédéralisme dans les
relations extérieures des États
fédéraux
- 86/210: Pauline JACKSON
- Industrialisation and Reproductive
Rights *
- 86/211: Gunther TEUBNER
- Hyperzyklus in Recht und
Organisation: zum Verhältnis von
Selbstbeobachtung, Selbstkonstitution
und Autopoiese
- 86/212: Emil CLAASSEN
and Melvyn KRAUSS
- Budget Deficits and the Exchange Rate
- 86/213: Gunther TEUBNER
- Autopoiese im Recht:
Zum Verhältnis von Evolution und
Steuerung im Rechtssystem
- 86/214: Albert CHILOSI
- The Right to Employment Principle and
Self-Market Socialism: A Historical
Account and an Analytical Appraisal of
some Old Ideas by Alberto Chilosi
- 86/215: Ruggero RANIERI
- Italy and the Schuman Plan
Negotiations
- 86/216: Diana PINTO
- The Presence of an Absence:

- 86/217: Michela NACCI The Ambiguity of the American Reference in the French and Italian Intellectual Renewal of the Late 1950's
- 86/218: Emil-Maria CLAASSEN The Optimum Monetary Constitution: Monetary Integration and Monetary Stability
- 86/219: Stuart WOOLF The Domestic Economy of the Poor of Florence in the Early Nineteenth Century
- 86/220: Raul MERZARIO Il Capitalismo nelle Montagne L'evoluzione delle strutture famigliari nel comasco durante la prima fase di industrializzazione (1746-1811)

1. "La storia non può incominciare che in uno stretto rapporto con la biologia", è una delle considerazioni che affascinano il lettore di Una storia modello di Raymond Queneau (1). La formazione matematica di questo straordinario scrittore francese gli permette di definire un modello matematico elementare con cui rappresentare l'interazione fra uomo e ambiente in un'ipotetica età dell'oro: $N(t)$ è il numero dei membri del gruppo nel tempo t ; $Q(N)$ la quantità di nutrimento consumata ogni anno dal gruppo; Q la quantità di nutrimento ottenuta senza lavoro nel territorio occupato dal gruppo. Vi è crisi, quando $Q(N) = Q$ essendo $N(t)$ supposto crescente e, di conseguenza, $Q(N)$ (2). Schematizzando il modello di Queneau, possiamo dire che la risposta alla crisi da parte del gruppo può essere l'emigrazione di una parte dei suoi membri o, supposto che il lavoro abbia già fatto la sua apparizione, quest'ultimo può assumere forme nuove rispetto a quelle tradizionali dell'agricoltura.

2. Ruggiero Romano presentando il libro di Queneau citato sopra, osserva che esso è dotato di una straordinaria forza d'astrazione che può e deve "servire a staccarci da un concreto--molto spesso falso, irreal, mistificante--per consentirci, proprio, di ritornare in modo più agguerrito ad un concreto più reale e significativo" (3).

Sono queste qualità dello schema proposto da Queneau che ci hanno spinto ad usarlo come introduzione alla nostra ricerca. C'è da dire, innanzitutto, che la regione geografica presa in considerazione--il comasco--e il periodo di transizione analizzato--la seconda metà del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento--sono dati e dinamiche così complesse che lo schema matematico elementare, di cui abbiamo detto, serve solamente a delineare i termini del problema. La provincia comasca, in effetti, è un complesso orograficamente complesso che si estende, ai suoi limiti, dalla barriera alpina settentrionale sino alla alta pianura padana al suo estremo inferiore. La zona centrale è quella lacuale in cui elementi quali l'acqua, i monti, le valli che li tagliano orizzontalmente, sono i nodi di una fitta trama che isola le comunità fra loro facendo di questo comprensorio un'isola dotata di una sua peculiare originalità.

Ora, prendendo in considerazione il periodo della seconda metà del Settecento, vediamo che ciò che caratterizza questo lasso di tempo è l'espansione del setificio nell'area collinare dell'alta Brianza (4). Possiamo considerare quest'ultimo processo come un altro tratto originale, questa volta dal punto di vista economico, di questa provincia. Cercheremo di sistematizzare qui di seguito le variabili economiche in modo da ridurre all'essenziale quel fenomeno

complesso che viene ormai universalmente indicato con il termine protoindustrializzazione.

3. E' in questo contesto che ci viene in aiuto lo schema proposto da Queneau e, in particolare, la relazione fra biologia e storia ossia, nel nostro caso, il rapporto fra gli uomini e l'ambiente in cui vivono in riferimento alle loro possibilità di sussistenza: la risposta di sopravvivenza che gli uomini di queste zone danno, in grande maggioranza, alle difficoltà ambientali è storicamente di un solo tipo, l'emigrazione (5). Essa vale, in generale, per le comunità di montagna e valle a nord delle città (Como e Lecco) ed ha una tradizione secolare che pur vedendo un rallentamento nella seconda metà del Settecento, non per questo è meno importante a questa data. Il secondo tipo di risposta è più propriamente economico ed è quello legato alla trattura e filatura della seta che interessa le comunità collinari e, in particolare, il distretto compreso fra Lecco e Como. A sud di questo limite, l'attività prevalente è senza dubbio quella legata all'agricoltura. Si tratta qui di pianura asciutta--e non della grande gestione agraria della pianura irrigua--ma essa segna una zona di mutamento nettissimo rispetto all'ambiente collinare e montuoso con il quale confina. Ai lati, ma anche all'interno di questa tripartizione, vi sono comunità che lavorano il ferro da secoli e questa tradizione è legata

all'esistenza di giacimenti di questo minerale che si trovano a nord di questi nuclei urbani (6). Si tratta di un'ulteriore diversificazione all'interno di un panorama economico-sociale già di per se stesso non omogeneo.

Si può vedere dalla carta geografica qui allegata, in base ai simboli indicati, la diversa ripartizione in cui abbiamo suddiviso il territorio.

4. Iniziamo a correlare il tipo di risposta di sopravvivenza all'ambiente fisico delle comunità o, più in generale, delle zone geografiche omogenee. Per fare ciò, ci avvaliamo di tre criteri metodologici: in primo luogo, la ripartizione del territorio in base alle colture; in secondo luogo, l'estensione delle proprietà comunali e quella delle private; infine, il surplus o il deficit alimentare in base ai raccolti medi.

Per quanto riguarda il primo punto, useremo una fonte molto schematica elaborata ai primi dell'Ottocento, ma che si rifà sicuramente ai catasti teresiani (7): essa suddivide la provincia di Como in distretti e la tipologia colturale in quattro categorie per mezzo delle quali i terreni sono indicati come lavorati asciutti o irrigui, a bosco e incolti. Abbiamo calcolata, sempre sulla base di questi dati, l'estensione media della proprietà fondiaria ed un indice che si ricava dal rapporto fra il numero degli abitanti delle comunità che compongono il distretto e il numero dei



grano-



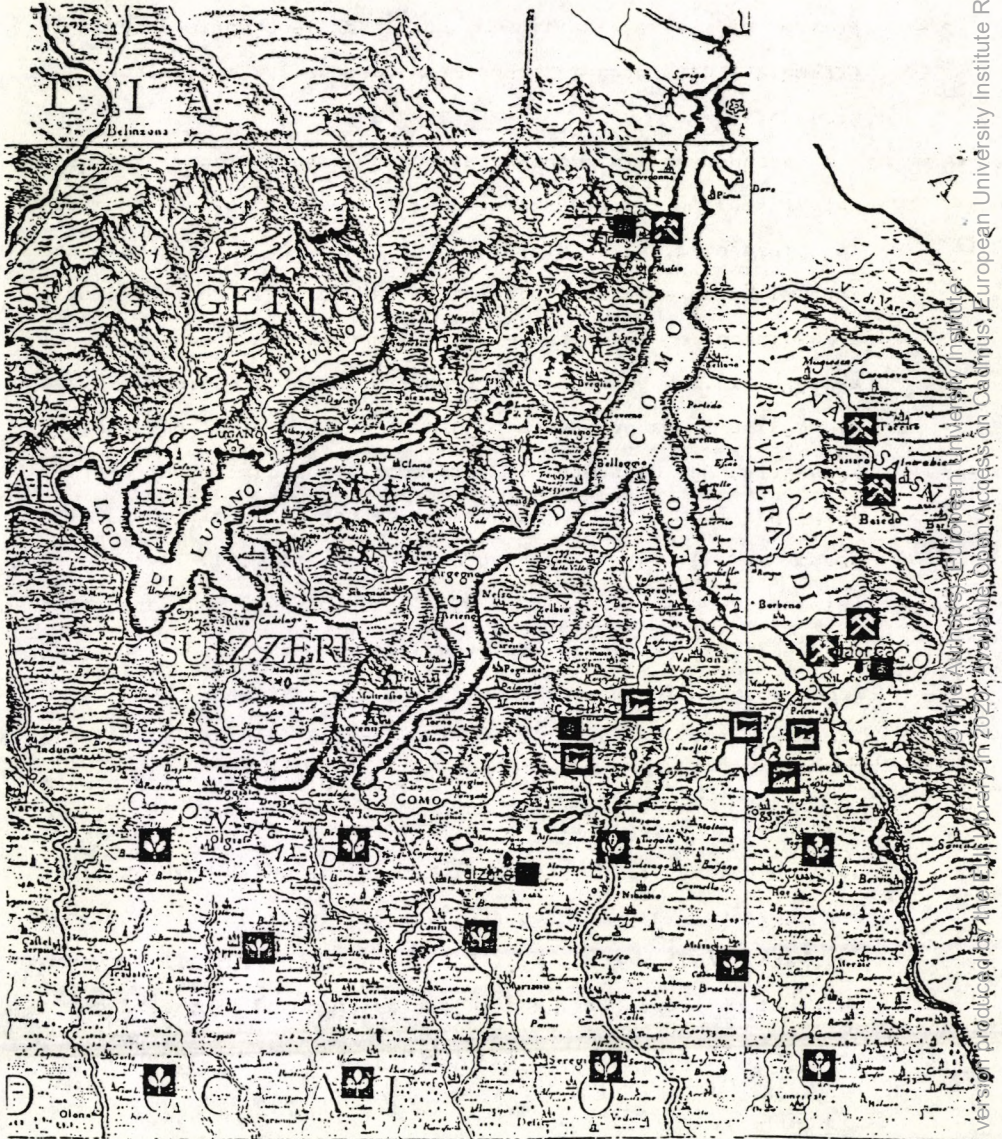
ferro



seta



emigrazione



proprietari terrieri del distretto stesso (8). Questo dato ci sembra più significativo di quello della proprietà media in presenza di grandi proprietà (comunali, ecclesiastiche, nobiliari).

Prenderemo in considerazione solamente alcuni distretti che riteniamo rappresentativi delle zone geografiche indicate in precedenza. Nel distretto di Cantù che è situato in una zona di bassa collina e pianura si ha che l'81% del territorio è asciutto e lavorato e il rimanente 19% è a bosco (9). Vi abitano 15.295 persone e il rapporto abitanti - proprietari è di 8,34 a 1. La proprietà fondiaria media è di 91,67 pertiche censuarie. Nel distretto VI (Gravedona), al limite settentrionale del lago di Como, il 56% dei terreni è incolto, il 30% a bosco ed il 14% è asciutto e lavorato (10). Il rapporto abitanti - proprietari è di 0,92. La proprietà terriera media è di 23,47 pertiche. Se prendiamo in esame il distretto di Lecco ubicato in una zona geografica essenzialmente montuosa e lacuale, troviamo che il 28% dei terreni è incolto, il 36% è a bosco e il 34% è lavorato (asciutto) (11). Il rapporto abitanti - proprietari è di 1,96 per una proprietà media di 36,24 pertiche. Il distretto di Missaglia, quasi completamente pianeggiante, segna i seguenti valori: l'84% del territorio è lavorato, l'11% a bosco e il 5,41% è incolto (12). Il rapporto abitanti - proprietari è di 11,68 a 1 per una proprietà media di 93,77 pertiche. L'ultimo distretto che esaminiamo è quello

di Canzo che si trova parte in montagna e parte in collina ed è uno dei centri dello sviluppo del setificio nel Settecento: il 49% dei terreni è asciutto-lavorato, l'1,36% è irriguo-lavorato, il 28% a bosco e il 22% incolto (13). Il rapporto abitanti - proprietari è di 3,98 a 1 e la proprietà terriera media ascende a 33,06 pertiche.

TAB. I. Tipologia geografica culturale ed economica, abitanti, proprietari in 5 distretti in provincia di Como, 1818.

| Distretti | Tip.Geogr. | Tip.Ec. | Ab. | Prop. | Tip.culturale % | | | | Rapp. Prop. | |
|-----------|------------|-----------------|-------|-------|-----------------|------|-------|------|-------------|-------|
| | | | | | asc. | irr. | bosco | inc. | ab/pr | media |
| Cantù | pianura - | agric. | 15295 | 1832 | 81 | - | 19 | - | 8,3 | 91,7 |
| | collina | pizzi chiodi | | | | | | | | |
| Gravedona | lago - | seta | 12654 | 13664 | 6 | - | 12 | 82 | 0,9 | 23,5 |
| | montagna | emigr. | | | | | | | | |
| Lecco | montagna - | ferro | 16454 | 8370 | 36 | - | 36 | 28 | 1,9 | 36,2 |
| | lago | seta | | | | | | | | |
| Missaglia | pianura - | agric. | 13299 | 1138 | 83 | 1 | 11 | 5 | 11,7 | 93,8 |
| | collina | | | | | | | | | |
| Canzo | montagna | seta | 23747 | 5957 | 49 | 1 | 28 | 22 | 3,9 | 33,1 |
| | collina | | | | | | | | | |

Il dato più rilevante--oltre, naturalmente, la relazione pressochè opposta tra terreni lavorati e terreni incolti fra pianura e montagna--è quello fornito dal rapporto abitanti - proprietari che supera il 10 a 1 nel centro della pianura (Missaglia) ed è addirittura inferiore all'unità all'estremo nord del lago (Gravedona). E' un primo indice dell'estrema frammentazione dei poveri terreni di montagna. Vedremo in seguito, da altri indicatori, che la situazione agraria degli

abitanti di queste estreme propaggini della Lombardia è ancora più drammatica. Per procedere analiticamente in questa direzione, dobbiamo abbandonare l'esame dei distretti e raggruppare alcune comunità scelte in zone omogenee. Ci avvaliamo, in questo caso, dei dati del catasto teresiano (della metà del Settecento, quindi).

Le 12 comunità della Valsassina, che abbiamo preso in considerazione, possiedono mediamente il 76,29% del loro territorio comunale (14), mentre le 19 comunità della Valassina ne possiedono il 51,32% (15) e le 16 comunità di lago (alto e medio) sono proprietarie del 62,65% della loro superficie catastale (16). La tipologia economica delle tre zone sopra indicate è sommariamente e rispettivamente la seguente: ferro, seta, emigrazione.

Abbiamo esteso l'indagine di cui sopra alla zona occidentale della provincia di Como, collinare e pianeggiante, prendendo in considerazione 11 comunità dove, in totale, 36 proprietari privati (a qualsiasi titolo) si dividono il 46,13% del territorio e alle comunità appartiene il 4,47% dello stesso (17). Ripetendo questa indagine in 19 comunità dell'alto-milanese (pianeggiante), abbiamo che 79 proprietari privati si dividono il 49,12% del territorio, mentre alle comunità spetta l'1,08% dello stesso (18); in altre 23 comunità del basso comasco (collina e pianura) i dati sono i

seguenti: 107 proprietari privati si appropriano del 52,85% del territorio e alle comunità rimane il 14,63% (19).

Se aggregiamo i dati esposti sopra e indichiamo come zone a grano quelle di pianura e di collina (la caratteristica principale di queste comunità è di essere esportatrici di grano) ne viene che 222 proprietari distribuiti in 53 comunità si dividono ben 118.638 pertiche su un totale di 238.132 (49,82%), mentre le comunità sono proprietarie del 7,03% del territorio. Ripetendo la medesima operazione per le tre zone di montagna e lago, abbiamo che le 47 comunità prese in esame sono proprietarie di 291.406 pertiche su un totale di 449.819 (64,78%). Laddove i poco più di 200 proprietari di pianura si dividono la metà del territorio di 53 comunità, le 47 comunità di montagna sono proprietarie dei 2/3 del loro territorio. Il

TAB. II. Proprietà fondiaria privata e proprietà fondiaria comunale in 100 comunità della provincia di Como (1750 circa).

| Distretto | Tip. geo. | Tip. ec. | N° Com. | N° Prop. pr. | Prop. pr. % su tot. | Prop. com. % su tot. |
|------------|-----------|----------|---------|--------------|------------------------|-------------------------|
| Valsassina | monti | ferro | 12 | | | 76,29 |
| Valassina | monti | seta | 19 | | | 51,32 |
| Lago alto | monti | emigr. | 16 | | | 62,65 |
| medio | lago | | | | | |
| Zona occ. | collina | agric. | 11 | 36 | 46,13 | 4,47 |
| Alto mila- | pianura | agric. | 19 | 79 | 49,12 | 1,08 |
| nese | | | | | | |
| Basso coma | pianura | agric. | 23 | 107 | 52,85 | 14,63 |
| sco | collina | | | | | |

dato economico. basato sulla proprietà terriera divide in due poli contrapposti la pianura dal lago e dalla montagna: al sud gli esportatori di grano, a nord i filatori di seta, i lavoratori del ferro, gli emigranti tutt'fare.

Il riflesso di questa situazione sul bilancio alimentare delle comunità delle due zone sopraindicate è abbastanza chiaro. Utilizzando i risultati di un'inchiesta napoleonica del primo decennio dell'Ottocento (1811) (20), si nota che in pianura il grano eccede il fabbisogno locale, mentre è il mais a dovere essere importato. Questo paradosso è il risultato sia della distribuzione della proprietà terriera (come abbiamo visto) sia del mutamento nei rapporti contrattuali con l'affermarsi dell'affitto a grano rispetto alla mezzadria. L'eccedenza di grano che esce dalle comunità è praticamente il canone che spetta ai proprietari terrieri quasi sempre residenti in città. Al coltivatore, che non divide più con il padrone il frutto del suo lavoro, non resta che cibarsi di mais la cui produzione locale è ridotta in relazione alla preponderanza del grano in quanto canone d'affitto. Da qui la necessità di importarlo.

In montagna e sul lago i risultati dell'inchiesta sono altrettanto chiari: il bilancio alimentare delle comunità è sempre deficitario. La produzione locale copre, a seconda delle zone, la metà o addirittura un terzo del fabbisogno comunitario cosicchè si può dire che la dipendenza economica

di queste comunità dalla pianura è fortissima. Tradotto nello schema matematico di Queneau, il deficit alimentare di queste località può essere espresso nel modo seguente: $Q(N) > Q$ dove Q è qui la quantità di cibo che viene prodotta per mezzo del lavoro e la disuguaglianza non è causata da N crescente perchè lo squilibrio tra $Q(N)$ e Q è permanente anche in presenza di N costante. Si tratta, in definitiva, di una crisi strutturale.

5. Leggendo più analiticamente i risultati della inchiesta napoleonica di cui ci siamo avvalsi sopra, riusciamo a delineare con più precisione il quadro economico (agrario, in particolare) che abbiamo esposto sopra a grandi linee. Sirtori, ad esempio, è una comunità che si trova nella parte collinare meridionale del Dipartimento del Lario che produce una quantità di frumento che eccede del 50% il consumo locale, mentre il mais segna un trend opposto: esso deve essere importato per soddisfare i 2/3 del fabbisogno comunitario (21). Questa situazione paradossale, l'abbiamo già accennato poco prima, è tipica di una vasta parte della pianura, ma, ora, nel caso di Sirtori, il sindaco ci fornisce una spiegazione esauriente del fenomeno: egli scrive infatti, nel 1811, in risposta ai quesiti posti dalla Prefettura sulla conduzione agraria nel comune, che i coloni sono "iugulati dal Fittabile, a cui sono subordinati, e quindi ne deriva pure grave danno all'agricoltura" (22). L'esistenza di un deficit

alimentare comunitario ha una sua precisa causa: "Essendo tal'uni de' contadini troppo aggravati nella convenzione di un dato numero di moggia di frumento da darsi al Proprietario, devono per necessità investire poco terreno a granoturco per mantenimento delle loro famiglie, e quindi soggiaciono a' gravi debiti, e ne deriva in seguito il scoraggiamento dell'agricoltura" (23). Poco sopra si era precisato che quasi tutti i fondi soggetti ad affitto parziale (dove l'affittuario riserva per sè alcuni prodotti, mentre altri li deve dare al proprietario) sono coltivati a frumento "perchè sopra questo cade principalmente il dato numero di moggia da pagarsi di fitto". In generale, è il "fitto esorbitante fisso che snerva la maggior parte de' coloni" (24). Il quadro che viene prospettato dal sindaco di Barzanò, un paese confinante con Sirtori, è ancora più drammatico di quello esposto sopra poichè il contadino "si vede in pochi anni ridotto all'estrema miseria, dovendo dare quasi tutto il frutto delle sue fatiche all'avidò fittabile, che ricusa la resa de' conti, gli tratta da schiavi, li minaccia di scacciarli alla minima lagnanza, quindi: miseria, scoraggiamento, avvillimento, abbandono de' fondi per procacciarsi nel basso milanese qualche sussistenza, mancanza di sussidi nelle malattie, impotenza a pagare gli propri debiti, non trova sovvenzione nelle urgenze di famiglia, e finalmente lo scioglimento di ottime famiglie ridotte alla mendicità dall'interesse de' Possidenti" (25).

Una verifica numerica del fenomeno descritto a tinte così fosche dal sindaco di Barzanò è resa possibile dall'esame degli Stati d'anime di Calò Brianza. Quest'ultima è una comunità che si trova al centro della Brianza agricola, in provincia di Milano, dove tra il 1815 e il 1820 il parroco annota ben 26 famiglie che sono "partite" o "fuggite" dalla sua cura (26). Si tenga presente che al 1815 si contavano in totale 65 nuclei familiari. La causa di questa fuga di massa è presto trovata ed è il parroco stesso ad indicarcela: egli scrive, infatti, nello Stato d'anime del 1815 che "partì pure un'altra famiglia perchè Dr. Visconte è un uomo inquieto ed incostante". E' il maggior proprietario terriero del luogo, quindi, che determina un vero e proprio rivolgimento demografico in questa zona del milanese e questi avvenimenti non assumono toni drammatici perchè essi sono raccontati dal parroco e non dal sindaco, come in precedenza.

Il contadino di pianura vive, quindi, il supplizio di Tantalo: in mezzo all'abbondanza di grano, egli è costretto a cibarsi di pane nero. Nel distretto di Como (II° cantone), il cui territorio comprende la pianura verso mezzogiorno e le montagne e le valli verso settentrione, i contadini della prima zona si nutrono, secondo le informazioni statistiche dei primi dell'Ottocento, di pane di mais, segale e miglio, mentre quelli della zona montuosa si cibano di pane di frumento, segale e di castagne (27). Secondo l'estensore di queste note,

i montanari sono più attivi e più resistenti alle fatiche dei loro colleghi di pianura grazie, appunto, ad una migliore alimentazione (28).

Comunque sia, la pianura e la collina sono, come abbiamo visto, quasi completamente coltivate a grano e lo strumento di lavoro principale è l'aratro anche se sono molto usate anche la zappa e la vanga in conseguenza dell'espansione della gelsicoltura (29). La progressione di quest'ultima coltura, nel corso di un secolo (1730-1835), è impressionante: si passa infatti, nei distretti briantei, dai 117.000 gelsi rilevati nel 1730 ai 2.800.000 che si contano nel 1835 (30). Si è calcolato, inoltre, che nel 1840, nei distretti briantei della provincia di Como, il gelso copriva il 93% dell'intera superficie asciutta coltivata (31). Questo fenomeno, che è legato allo sviluppo del setificio, non fa che aumentare la fatica dei contadini che ora, in seguito ai nuovi patti agrari, si vedono costretti a prendersi cura delle piante di gelso e vedono ridursi così la superficie coltivabile per mezzo di aratri (32). Fatica e pane nero, dunque, per i contadini di pianura: è il riflesso del radicale mutamento dei contratti agrari a sfavore dei lavoratori che si ha, in questa zona della Lombardia, nel corso del Settecento: la pellagra inizia ad essere citata nei documenti come una delle malattie più diffuse. Essa "domina", secondo l'estensore della statistica del 1811, nel pianeggiante cantone di Appiano (33).

A nord, sul lago e in montagna, la situazione alimentare dei contadini è pressochè identica, in questa congiuntura, a quella dei loro colleghi di pianura: ciò che fa la differenza fra le due zone è il strutturale deficit alimentare di quella settentrionale. Il lago e la montagna, lo abbiamo notato, vedono il dominio pressochè totale della grande proprietà comunale (più di due terzi del territorio, in media); in termini di tipologia colturale, ciò significa prati, pascoli, boschi ed incolto. Ed è in questi luoghi che si pone, quindi, la necessità di un'alternativa economica all'agricoltura: l'emigrazione e la lavorazione del ferro, che si ricava dalle miniere di cui sono ricche queste montagne, sono le due scelte di tradizione secolare. La filatura della seta è la terza alternativa che si prospetta, appunto, nella seconda metà del Settecento. Questa soluzione è descritta in modo conciso, ma molto chiaro, in una relazione del 1722 che riguarda il lecchese: "Il sostenimento delli abitanti--si legge--non è prodotto dalli frutti /che/ si cavano, ma bensì dalla loro industria, di modo che tutto il raccolto de' grani del Territorio non è bastante per pascere li suoi abitanti per fin'al natale, come è notorio, e corre per proverbio" (34). In conclusione, "l'Industria della molteplicità delli abitanti sostiene il terreno, non il terreno li abitanti" (35). In questo caso specifico del lecchese, ci troviamo nella zona delle miniere e delle ferriere, ma, per fare un esempio

riguardante la seta, gli abitanti della Valassina, il cui raccolto soddisfa mediamente il fabbisogno di 4 mesi, coprono questa grave lacuna alimentare integrando l'attività agricola con quella della filatura della seta "che serve al mantenimento di due terzi dell'anno alla povera mano d'opera non somministrando qui il terreno che il vitto dell'altro terzo" (36). E, infatti, la comunità di Lasnigo che è al centro di questa valle è composta da una popolazione "tutta miserabile che per vivere bisogna prendere altre manifatture" (37). Nel cantone di Erba, che si trova proprio all'inizio della Valassina, il mais raccolto sarebbe sufficiente per i contadini, "ma perchè la maggior parte degli abitanti delle Comuni di collina sono giornalieri e artisti formanti una grossa popolazione, così non è sufficiente a motivo anche del grande uso che si fa di tal genere" (38). E' il lavoro della seta che qui fa sì che venga trascurata l'agricoltura ed il processo di distacco dalla terra deve essere molto forte se si sente la necessità di precisare, nelle risposte alle domande contenute nella ordinanza prefettizia, che "diversi individui delle famiglie di contadini si occupano a mestieri" (39).

Se risaliamo più a nord, sui monti che fiancheggiano il lago, l'emigrazione maschile provoca qui un fenomeno originale: sono, infatti, le donne ad occuparsi dei lavori agricoli. Non si tratta dell'usuale lavoro integrativo che viene prestato in occasione di particolari cicli agrari

(raccolto, vendemmia e così via), ma di una vera e propria gestione diretta dell'economia agraria locale. Nella Val Intelvi, ad esempio, "l'agricoltura è in mano delle donne e quindi non può che essere difettosa" (40). In alcuni paesi a nord di Como "l'agricoltura si lascia, direi, quasi tutta in mano alle donne per cui viene mirabilmente a scapitare" (41). A Lasnigo (Valassina) "non vi son arti e mestieri che quello dell'agricoltura per lo più esercitato dalle donne perchè gli uomini sono obbligati ad abbandonare il patrio focolare e recarsi in altri paesi del Regno ... coll'esercizio di piccole arti come sono quelle di sgarzino, di arruotino, di masciadro, e di rivenditore di piccole mercanzie da chincaglierie" (42). In effetti, ciò che si crea è una vera e propria gerarchia del lavoro: al livello più basso, troviamo le donne dedite alla povera agricoltura di sussistenza della montagna; all'altro estremo, gli uomini che emigrano per esercitare le "arti". I documenti lo mettono in rilievo chiaramente: l'agricoltura è esercitata dalle donne "essendo quasi tutti gli uomini addetti alle arti" (43) o perchè "gli uomini essendo generalmente addetti alle arti ed assentandosi dal paese per buona parte dell'anno" (44). Ma non si tratta solamente di un fatto formale: il livello tecnologico dell'agricoltura delle alte e medie quote è primitivo e provoca un degrado fisico notevole in chi la esercita. Si pensi che nel distretto di Menaggio, a centro lago, "nei territori in cui si adoperano gli aratri non

solo si aggiogano i buoi, ma le donne stesse fanno le veci di questi pazienti animali" (45). Nel baliaggio di Locarno, poco più a nord, "le donne lavorano la campagna con delle vanghe" (46). In generale, in questi estremi luoghi settentrionali della Lombardia dove "tutto è montuoso et bisogna portar ogni cosa con le spalle" (47), le donne competono con gli animali come mezzo di trasporto e, come abbiamo visto, di traino. In Val Onsernone, nei baliaggi italiani della Svizzera, le strade sono molto disagiati ancora alla fine del Settecento e si preferisce fare trasportare le merci alle donne piuttosto che agli asini perchè "le donne erano ancor più a buon mercato, per poter essere usate in certi lavori, e oltretutto consumano meno. Così, su questi duri suoli rupestri, le donne appassiscono come fiori" (48). In Valsassina, le donne trasportano il ferro dai monti al lago in gerle da 44 chili (49). La poetessa danese Federica Brun, in visita ai baliaggi della Svizzera italiana nel 1795, definisce le donne di questi luoghi di montagna come "queste bipede femminee bestie da soma" (50).

Una descrizione riassuntiva della condizione femminile a quest'epoca (1805) ci viene da una relazione inviata alla Prefettura di Como dal cantone di Maccagno Inferiore (distretto di Varese). In essa si legge: "Non vi sono neman filere in questo Cantone, essendo tutte le donne occupate all'agricoltura, a portar il carbone, e legna dai Monti alla Riva per tradurlo colle barche alla Città, mestieri che fano

più volentieri che star occupate a filare, e perchè facendo li sud.ti mestieri resta loro tempo fra la giornata di accudire ai figli, far qualche lavorerio ne' piccoli loro fondi, ed altre cose domestiche. Coticchè per condur un filatoio bisogna stentare molto per aver le filere da altri paesi massime che vi sono molti filatoi nei vicini paesi di Luvino, Germignada, Porto, ed in molti altri del circondario, ove vengono tutte le donne occupate e si stenta pure colà ad averne il numero occorrente e di abilità ... Gli uomini si assentano da marzo a dicembre ogn'anno in lontani e diversi paesi e Regni a far il muratore cominciando dall'età presso che di dodeci anni sinchè sono atti a fatica, ed alcuni a far il cuoco, o cameriere non rimanendo in patria che qualche sarto, calzolaio, contadino e qualcuno che coi propri fondi lavorando attrae il vitto" (51). In definitiva, come constata anche Melchiorre Gioia, "in moltissimi villaggi non restano a casa nel verno che le donne, i fanciulli ed i vecchi" (52).

Si viene a creare in questo modo un fenomeno economico e sociale assai interessante: le montagne sono praticamente un mercato del lavoro senza più vincoli locali: gli uomini hanno infatti una tradizione secolare di emigrazione verso l'Europa (da Palermo sino a Mosca). Se è vero, come scrive Braudel che la montagna è una fabbrica di uomini (53), è pure vera l'osservazione di Marx per cui questa massa di uomini, "l'origine della quale è rurale, e l'occupazione in gran parte

industriale ... costituisce la fanteria leggera del capitale che a seconda del suo fabbisogno la getta ora in un punto ora in un altro" (54). Le donne, in questa situazione, si dedicano all'agricoltura e rompono esse stesse i vincoli, non solo formali, dell'economia domestica (55). Esse costituiscono infatti le truppe di prima linea per la nascente manifattura serica e ciò da più punti di vista: il lavoro femminile della seta può costituire un'integrazione di quello agricolo (industria domestica) o dare luogo ad un lavoro salariato vero e proprio (manifattura). La scelta dell'uno o dell'altro dipende dalle zone e dalle varie congiunture economiche. A Canzo, in Valassina, ad esempio, nel primo decennio dell'Ottocento, "la manifattura è in grave decadimento per essersi messe all'agricoltura la maggior parte delle donne per mancanza della gioventù fuggita a causa della requisizione" (56). Ma in altri luoghi del Dipartimento del Lario è tutt'altro che difficile trovare concentrazioni di donne che lavorano in manifattura o in casa: a Cantù, nel 1811, sono ben 400 le donne che cuciono i merletti (57). Nel primo distretto di Como sono occupati, alla stessa data, 1050 individui in diverse attività industriali "oltre l'innumerabile quantità di donne che lavorano la seta" (58). Sempre in questo anno, nel cantone di Erba, non si può indicare con precisione il numero delle donne occupate nella manifattura della seta ("una quantità grande di persone, massime di donne") e particolar-

mente "non potendosi individuare il numero delle donne che si occupano nell'incannaggio giacchè quasi tutte si occupano a questa manualità in questo Cantone" (59). Sappiamo da altra fonte che al 1807 sono 1208 gli addetti nei filatoi e nelle filande di questo cantone (60). Nella sola zona di Lecco e della Valsassina vi è una concentrazione operaia di 1455 individui al 1811 (61).

Comunque sia, si viene ad innescare in questa zona settentrionale della Lombardia un processo di sviluppo che si fonda su caratteristiche originali: un'agricoltura ricca a sud con masserie e sovrabbondanza di grano e penuria di mais; il ferro a est sopra Lecco e in Valsassina con una tradizione secolare di lavorazione di questo minerale; la grande regione dell'emigrazione maschile della montagna e del lago con le donne aggrigate, alcune volte non metaforicamente, nell'agricoltura. Lo sviluppo recente, nella seconda metà del Settecento, della filatura della seta che si concentra nelle colline del lecchese e nella valle del Lambro (Valassina). Sono sempre le tenaci donne di queste zone, da secoli ormai gestrici dell'economia locale, le protagoniste di questo sviluppo: dalle trasportatrici di generi alimentari, ferro e carbone delle valli, precocemente invecchiate, alle "vieilles et laides" filatrici di seta di Bellano, definite così dal Blondel, sino alle belle contadine della sponda occidentale del lago, viste dallo stesso Blondel (62), è il lavoro

femminile che diviene l'elemento centrale della prima fase di industrializzazione.

Si tratta, in generale, di una combinazione di fattori--geografici, economici, demografici, sociali--che fanno sì che la provincia di Como divenga nel corso degli ultimi due secoli uno dei centri principali della piccola e media industria italiana.

6. Un ambiente economico bipolare, dunque, di contadini e operai? Non esattamente. Il registro di impianto della Camera di Commercio (1803-05) mette in luce l'esistenza di un ceto emergente: si tratta infatti degli osti e dei postai che abbinano la loro attività a quella di filatori di seta. Su 526 iscritti alla Camera di Commercio della provincia di Como che esercitano la professione di fabbricante di seta (a vario titolo), ben 126 (23,95%) appartengono alla categoria descritta sopra (63). L'ascesa di questo ceto di piccoli imprenditori è indubbiamente collegata al processo di impoverimento contadino che abbiamo descritto in precedenza. L'attività di questo gruppo professionale emergente è infatti al limite del lecito perchè, in generale, esso si avvale della materia prima (bozzoli) proveniente da furti da parte di contadini. Si afferma in questo modo il pagamento del pane al postajo per mezzo di un nascente succedaneo del denaro, la seta (64). Ma questa situazione è conosciuta molto bene anche

dalle autorità che promulgano infatti, nel 1780, un regolamento della filatura della seta dove si pone un limite quantitativo minimo di produzione al fine di escludere "gli osti e pizzicagnoli che fomentano fra i contadini i piccioli furti di gallette e che fanno filare per l'altra parte una seta assai scadente" (65). In precedenza, si era proposto di impedire la raccolta di bozzoli a coloro i quali non erano proprietari fondiari perchè l'incetta di questa materia prima era di provenienza illecita essendo "per la maggior parte furtivamente sottratte o da coloni prima della raccolta, o dagli inservienti alle filande per darle nascostamente ai suddetti raccoglitori che per lo più sono osti o postari in sconto de' loro debiti" (66).

In pianura in effetti il conflitto fra proprietari e contadini verte anche sulla lavorazione della seta: il ceto dominante percepisce il pericolo che può rappresentare per il mercato del lavoro la nascente manifattura. La constatazione che funge da corollario alle misure repressive richieste dai proprietari terrieri contro il sorgere della manifattura è, in generale, di questo tenore: "... troverà che a misura dell'aumento de' filatoi, l'agricoltura deperisce palpabilmente: vedrà che alcuni de' più accorti possessori di quelle terre /distretto di Parè/ esigono per obbligo indispensabile dai loro massari e pigionanti che non debba mai alcuna persona di quelle famiglie attendere all'incannaggio delle sete e che

con questa costante massima i loro fondi sono i più ben coltivati, e più fruttiferi" (67). Il sindaco di Alzate Brianza segnala in un questionario statistico (1811) che nel suo comune vi sono alcuni uomini che lavorano gli scarti della seta e prospetta addirittura che questa attività provochi "danno dell'altrui e propria salute e dell'agricoltura" (68). Quest'ultima, naturalmente, è la vera causa delle sue preoccupazioni anche perchè, come vedremo meglio in seguito, ci troviamo qui nell'ambito della grande proprietà terriera privata (ecclesiastica e nobiliare).

In generale, si può affermare che, a parte i ceti emergenti legati alla nascente manifattura della seta, le altre attività artigiane sono svolte esclusivamente in ambito locale. Il registro della Camera di Commercio ci segnala infatti che il legame fra queste professioni e l'agricoltura è molto stretto: si è spesso calzolaio o fabbro o tessitore in inverno e contadino in estate. Il processo di separazione fra agricoltura e altre attività è tutt'altro che concluso.

7. Si disegna così nettamente la geografia economica della provincia di Como dove il tratto più evidente è la suddivisione del territorio in tre zone: la pianura a grano e gelso, "feudo" dei ricchi; l'estrema collina settentrionale al limitare del lago di Como in perenne deficit alimentare che risponde a questa lacuna strutturale con il lavoro industriale

(ferro e seta) e, infine, il comprensorio del lago e della montagna, anch'esso povero di alimenti che vede partire la gran parte degli uomini verso le più disparate direzioni e l'affermarsi di un'economia agraria organizzata dalle donne.

Ora, sorge la domanda se a questi tre sistemi economici corrispondano altrettanti sistemi demografici. Per fare questa verifica abbiamo analizzato gli Stati d'anime di tre comunità, rappresentative della tripartizione proposta, per un periodo corrispondente ad una generazione (1750-75, circa). Abbiamo cercato infatti archivi parrocchiali che avessero, tranne qualche inevitabile lacuna, una serie continua di Stati d'anime. Abbiamo seguito l'evoluzione di ciascuna famiglia di ciascuna comunità nei vari Stati d'anime in modo tale da avere un'evoluzione, nel corso del venticinquennio, di tutti i nuclei familiari. Non abbiamo preso in considerazione le nuove entrate, ma solamente le famiglie presenti nel primo Stato d'anime analizzato. Integreremo la ricerca esposta sopra enunciando i risultati ottenuti, con lo stesso metodo, esaminando una comunità di filatori di seta. Questo studio si riferisce ad una nostra ricerca portata a termine qualche anno fa.

Il primo paese preso in considerazione è Alzate Brianza che si trova all'estremo sud della provincia di Como. Esso si trova in un territorio situato parte in pianura e parte in collina che, secondo le rilevazioni del catasto teresiano,

misura 7295 pertiche (69). A questa data, quattro proprietari si dividono il possesso del 63,13% del territorio: il maggiore di essi è il conte Francesco Giovio al quale sono intestate ben 2673 pertiche (36,64%). Al Comune spetta un'estensione irrisoria (34 pertiche). Secondo la statistica del Cantù, il 75% del territorio è asciutto e lavorato e il rimanente è a bosco (70). La statistica napoleonica del 1811 ci informa che anche il bosco viene lavorato e che un altro ramo fiorente dell'agricoltura è la gelsicoltura (71). Ci troviamo, quindi, nella zona del frumento e ai margini del comprensorio della seta. Abbiamo già visto come qui, ai primi dell'Ottocento, si lavorino gli scarti della seta.

Nel caso di Alzate abbiamo preso in considerazione la serie continua (salvo qualche sporadica lacuna) degli Stati d'anime redatti tra il 1746 e il 1770 (72). Il primo rilevamento, quello del 1746, ci informa che i nuclei familiari sono 145 per un totale di 904 persone. Fra questi, sono 24 i nuclei di massari per un totale di 298 persone. La percentuale delle famiglie di massari rispetto al totale è di 16,55%, mentre la percentuale dei loro membri rispetto al totale è di 32,96%: un terzo della popolazione vive, quindi, in grandi nuclei di massari che rappresentano 1/6 dei nuclei totali. Applicando la classificazione di Laslett, troviamo che 77 famiglie hanno una struttura nucleare (53,10%), 42 (28,96%) una struttura multipla e 16 (11,03%) una estesa. Sono 6 i

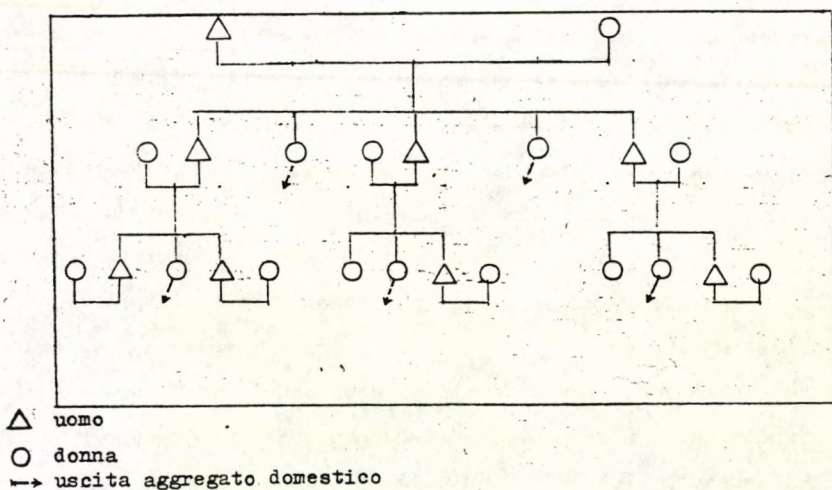
solitari (4,14%) e 4 i nuclei senza struttura matrimoniale (2,76%) (73). Le famiglie di massari hanno quasi tutte (21 su 24) una struttura multipla. Delle 25 famiglie rilevate come di pigionanti, ben 13 hanno una struttura nucleare, 5 estesa, 4 multipla, 2 sono solitari e 1 senza struttura.

Come già abbiamo accennato, noi abbiamo seguito l'evoluzione dei nuclei familiari dal 1746 al 1770. Alla fine di questo venticinquennio, controlliamo ancora 93 famiglie rispetto alle 145 iniziali (64,13%): è un risultato soddisfacente se si pensa che in pianura, la mobilità dei contadini è accelerata dalla pressione padronale. Ebbene, la frequenza più alta del ciclo familiare è data dalle 17 persistenze nella forma M (multipla) iniziale, di cui 15 sono famiglie di massari. Il nucleo forte della comunità è dunque la famiglia massarizia plurigenerazionale, praticamente inestinguibile. Altri tipi di cicli complessi o, meglio, tendenti verso forme familiari complesse, sono i seguenti: NM (nucleare - multiplo), 16 frequenze; NME (nucleare - multiplo - esteso), 10; MNM (multiplo - nucleare - multiplo), 2. Se contiamo tutti i cicli che terminano con un simbolo finale M (struttura complessa), compresi naturalmente i 17 M rimasti invariati nel corso dei 25 anni, abbiamo un totale di 40 unità che corrispondono al 43,01% del totale.

La matrice della struttura demografica in pianura--nell'ambito della grande proprietà terriera dove vige il

contratto di fitto a grano con la compartecipazione nella piantagione del gelso--è, dunque, la grande famiglia contadina. Lo strumento di produzione fondamentale è quindi l'uomo e le famiglie dei massari che sono composte in media di 12,5 persone sono lì a dimostrarlo.

Schematicamente il ciclo evolutivo si potrebbe rappresentare nel modo seguente:



E' la famiglia dove convivono più generazioni di persone (tre, in generale) dove la linea genealogica forte naturalmente è quella maschile. Si potrebbe dire che è la famiglia della forza lavoro associata (74).

8. La seconda comunità che abbiamo analizzato è quella di Laorca. Siamo qui nell'ambito dei paesi che da secoli lavorano il ferro. Il caso di Laorca è tutt'altro che sconosciuto: Domenico Sella infatti, in un articolo di alcuni anni fa, ha studiato lo Stato d'anime del 1579 di questo paese (75). A questa data, il 64,5% dei capifamiglia era rilevato come "lavoratore di ferro"; il 10% come "mercante di ferro"; il 4,4% come "lavoratori di terra" e il rimanente 21,1% come occupato in altre attività o d'occupazione sconosciuta (76). Lo studio del Sella ci interessa in relazione all'analisi delle strutture familiari sulla base della professione dei capifamiglia: i "lavoratori di ferro", infatti, rappresentano la maggioranza della popolazione ed hanno una struttura familiare semplice in più dei 2/3 dei casi e solamente il 7% di famiglie multiple (77). Essi sono quindi la matrice della demografia di Laorca e determinano di conseguenza, nella seconda metà del Cinquecento, una struttura familiare comunitaria estremamente semplice.

Veniamo ora al periodo che ci interessa precisando che Laorca si trova 5 chilometri sopra Lecco ed è ubicata lungo la valle del Gerenzone un fiume che ha rappresentato per secoli la forza motrice delle fucine di Laorca. Non molto più a nord, sulla medesima direttrice, troviamo le miniere della Valsassina da cui proviene la materia prima per i fabbri della nostra comunità. Stando ai dati dal catasto teresiano, le

officine di ferro di Laorca sono, nel 1756, 14, ma nel 1769 il visitatore governativo La Tour trova 4 magli e 19 trafilerie che impiegavano per lo più semilavorati e producevano il tipico filo di ferro. Vi sono anche tre fucine grosse che producono più di 4000 chili di ferro al mese. Gli operai sono calcolati in 80 unità, il 36% della mano d'opera non agricola del territorio. Tra il 1782 e il 1785 il numero delle officine sale a 24-25 con ammodernamenti delle fucine grosse che fondono ghisa bergamasca (78).

Da un punto di vista agrario, la situazione di Laorca è sconsigliata: il sindaco risponde infatti al questionario del 1811 rilevando che la produzione locale di cereali soddisfa il fabbisogno di un mese e calcola che circa i 2/3 del territorio siano sterili (79). La comunità è proprietaria, al 1813, del 66,84% della superficie comunale (80). Ci troviamo nella tipica situazione di strutturale deficit alimentare. E' ancora il sindaco ad informarci che la ricchezza del comune è rappresentata dalla lavorazione del ferro e che sono 140, ora, gli addetti a questa attività (81).

Abbiamo preso in considerazione, nel caso di Laorca, gli Stati d'anime compilati dal 1747 al 1772 (82). Si tratta anche in questo caso di una serie continua con qualche sporadica lacuna. Non conosciamo, allo stato attuale della ricerca, la professione dei capifamiglia ed i risultati che esporremo

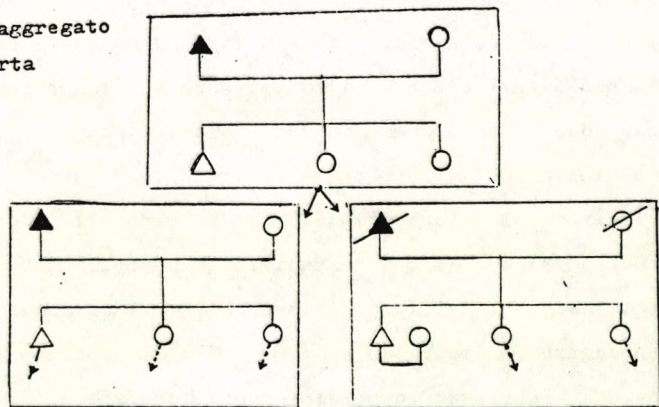
andranno visti come relativi, in generale, ad una comunità storicamente dedita alla lavorazione del ferro.

Sono 118 i nuclei familiari rilevati nel 1747 per un totale di 516 persone. Ripetiamo anche in questo caso l'operazione di classificare gli aggregati domestici secondo il metodo di Laslett: 80 (66,67%) sono nucleari; 16 (13,33%) estesi; 11 (9,17%) solitari; 8 (6,67%) multipli e i rimanenti sono senza struttura. Nel corso del venticinquennio preso in esame, riusciamo a seguire 86 nuclei rispetto ai 118 iniziali (72,88%). Ebbene, 20 delle 86 famiglie così rilevate non mutano struttura rispetto alla loro forma nucleare iniziale: è la più alta frequenza rilevata. Seguono, in ordine d'importanza, due cicli che indicano l'esistenza di un'evoluzione complessa delle strutture familiari e che si possono far risalire alla forma classica della famiglia-ceppo: 8 famiglie ruotano la loro composizione secondo la sequenza NME (nucleare - multiplo - esteso) e 7 secondo quella NMN (nucleare - multiplo - nucleare). Se contiamo tutti i cicli aventi la finale in N (ciclo semplice), comprese le 20 di cui sopra, abbiamo che essi sono ben 47, il 54,65% del totale.

La situazione di Laorca dal punto di vista demografico può essere sintetizzata nella formula che laddove si perdono i legami con la terra, i nuclei familiari si atomizzano. La permanenza in strutture familiari complesse è legata all'esistenza del bene concreto per eccellenza, la terra, sia

sotto forma di squadre di lavoro (massari) sia, a maggior ragione, per quanto riguarda i proprietari terrieri. L'astrattezza del lavoro del ferro, inteso come abilità individuale, può dare luogo a tradizioni di mestiere, ma non evidentemente ad eredità materiali. Si tenga presente anche il concetto di necessità che interessa chi vive in una comunità autosufficiente, da un punto di vista alimentare, per un solo mese all'anno. Schematizzando, si potrebbe rappresentare il ciclo familiare tipico di Laorca nel modo seguente:

▲ capo dell'aggregato
 ▲ persona morta



Ci troviamo in presenza a Laorca della famiglia unigenerazionale che ripete se stessa sulla base del modello più semplice.

9. Per trovare il terzo paese rappresentativo del nostro schema, siamo dovuti risalire a nord, lungo il lago, e, giunti

a Dongo, abbandonare la strada costiera e addentrarci nella valle dell'Albano dove si trovano numerose comunità. La nostra scelta è caduta su Stazzona, un piccolo paese a poco più di 500 metri di quota, la cui caratteristica fondamentale è di essere una comunità di emigranti che, a metà del Settecento, sono già almeno due secoli che hanno scelto come loro meta Palermo (83). Qui fanno parte della Nazione dei Lombardi l'organismo che raccoglie tutti gli emigranti di queste zone settentrionali. C'è da dire che dal primo Stato d'anime che prendiamo in considerazione, quello del 1749, si deduce che la spinta migratoria si è un poco indebolita in questo scorcio di secolo (84). Gli abitanti sono infatti 534 di cui 290 donne e 244 uomini e fra questi gli emigranti sono 26 (2 sono donne): 15 si trovano a Palermo; 5 in Germania; 4 sono indicati come genericamente "assenti" e 2 si sono trasferiti a lavorare in comunità confinanti. Come si vede si sta perdendo la monoliticità del flusso migratorio verso Palermo. Nel 1754, per fare un altro esempio, gli abitanti di Stazzona sono 533 e sono registrati come assenti 25 uomini e 4 donne (tutte a lavorare nel circondario). I primi hanno invece preso le seguenti direzioni: 15 verso Palermo; 8 in Germania e 2 si trovano a pochi chilometri da casa. E' chiaro che la tendenza migratoria verso il più vicino nord sta prendendo spazio nei confronti della tradizionale emigrazione siciliana. Comunque sia, si tenga presente che il problema demografico di una

comunità di emigranti è sempre quello relativo ad un tasso di mascolinità potenzialmente squilibrato: contando solamente gli abitanti fisicamente presenti a Stazzona nel 1749, abbiamo che il rapporto uomini - donne è pari a 0,75 a 1.

Noi analizzeremo la serie di Stati d'anime che, con alcune discontinuità, copre il periodo 1749-74. Nel 1749, il parroco rileva 99 nuclei familiari di cui 58 (58,58%) sono nucleari; 17 (17,17%) estesi; 15 (15,15%) multipli; 6 (6,06%) sono solitari e 3 (3,03%) senza struttura.

Lo studio dei cicli familiari ci indica una situazione nuova rispetto alle precedenti sia perchè noi abbiamo il controllo di ben 85 nuclei sui 99 iniziali (85,85%) alla fine del periodo 1749-74, sia perchè la frequenza più alta è ora quella del ciclo NME (nucleare - multipla - estesa), 12 volte. Seguono le sequenze NMN (nucleare - multipla - nucleare), 8 volte, e NEN (nucleare - estesa - nucleare), 8 volte. I primi due cicli indicano chiaramente l'esistenza di un sistema familiare a ceppo in cui un solo figlio si sposa e convive per un certo numero di anni con i genitori. La terza sequenza conferma parzialmente questa tendenza: NEN indica che il figlio si sposa dopo la morte di un genitore e quando tutti i fratelli hanno abbandonato la casa paterna oppure dopo la morte di entrambi i genitori in presenza di fratelli celibi. Non è da sottovalutare inoltre la pratica--rilevata 17 volte nelle 133 schede familiari elaborate nel venticinquennio--di

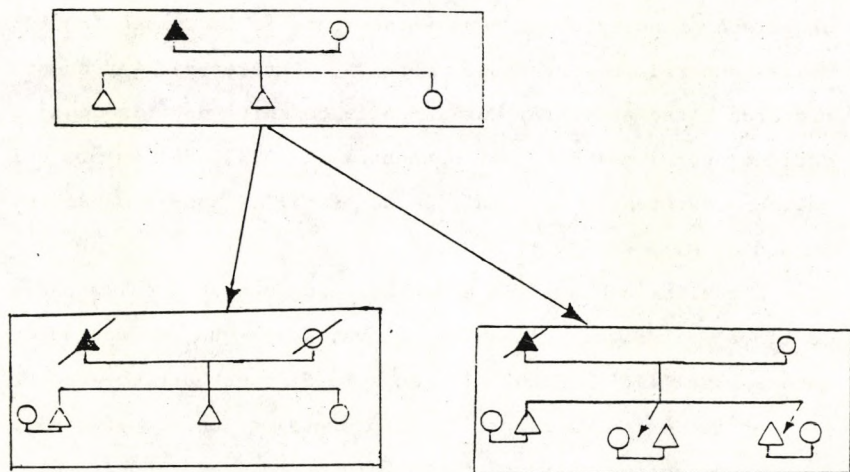
matrimoni uxori-locali. Lo squilibrio strutturale tra presenze maschili e femminili--tipico di questi luoghi di emigrazione maschile--viene parzialmente attenuato per mezzo di matrimoni in cui il genero viene accolto nella casa dei genitori della sposa e questa strategia dà essa stessa luogo a forme familiari complesse (multiple).

Ora, è necessario individuare quale è il valore materiale che sottende al tipo di aggregazione familiare descritto sopra. Per rispondere a questo quesito, è indispensabile innanzitutto delineare il panorama economico: ci troviamo qui sui pendii montuosi della parte più settentrionale del lago e secondo una statistica dei primi anni dell'Ottocento, il 62,31% del territorio comunale di Stazzona è incolto; il 23,65% a bosco e solamente il rimanente 14,04% è lavorato (85). La comunità è proprietaria del 45% della superficie comunale (86), mentre una folla di piccolissimi possessori si divide il rimanente 55%. Questi ultimi sono ben 855, una volta e mezzo il numero di abitanti (533) in modo tale che il rapporto abitanti - possessori è pari a 0,62 (87). Lo stesso tipo di frammentazione si rileva esaminando le registrazioni del catasto teresiano riguardanti le abitazioni: sono infatti 192 le "porzioni di casa" adibite ad abitazione contro solo 5 unità immobiliari indivise ("casa d'abitazione") (88).

La casa con un fazzoletto di terra è, dunque, il risultato dell'egualitarismo delle montagne e questa realtà ha

come suo comune denominatore la povertà dell'eredità. Convivono in queste estreme zone di montagna due sistemi: il successorio egualitario che dà luogo appunto all'infinita frammentazione dei beni materiali; il genealogico nominale che si fonda su genealogie maschili ed è quello che genera di fatto il ciclo familiare a ceppo. Infatti, negli Stati d'anime che non sono dei registri così sofisticati come i catasti, la proprietà immobiliare è quasi sempre intestata agli uomini e, quando ciò non accade, si fa sempre riferimento al padre o marito defunto. Il ciclo NMN è funzionale dunque a mantenere una nominalità maschile del possesso e, quindi, delle casate. Siamo, in questo estremo lembo della Lombardia, nel cuore del sistema di parentela estesa che avvolge come una rete ciascuna comunità. Il parroco deve infatti notare su un registro di Stato d'anime, ancora a metà dell'800, "Stazzona. Qui sono frequenti i legami di parentela, ma generalmente si usa, dai contraenti il matrimonio, di non manifestarli per sottrarsi alla tassa della dispensa" (89). Si pensi, per rendersi conto delle differenze basandosi solamente sul dato abitativo, che a Laorca troviamo, a metà del '700, 90 unità immobiliari e 35 "porzioni" di casa (90). Ad Alzate, abbiamo, alla stessa data, 53 unità immobiliari indivise e solamente 8 divise ("porzioni") (91).

Possiamo ora rappresentare graficamente il ciclo familiare tipico di Stazzona nel modo seguente:



matrimonio alla morte dei genitori

matrimonio alla morte del padre e separazione dei fratelli

10. Da ultimo, il caso della nascente filatura della seta. Abbiamo utilizzato, in questo caso, una nostra precedente ricerca in cui avevamo analizzato l'evoluzione delle strutture familiari di Caslino d'Erba (92). Questa comunità si trova circa a metà strada tra Como e Lecco lungo le pendici del cuneo montuoso che divide in due rami il lago di Como. La Valassina, di cui Caslino fa parte, è la valle del Lambro, un fiume che ha avuto un'importanza fondamentale nella nascita e nello sviluppo della manifattura serica.

Da un punto di vista agrario, il territorio è estremamente povero essendo incolto per i 2/3 della sua superficie: quest'area corrisponde per difetto all'estensione della

proprietà fondiaria di cui è intestatario il Comune (80,10% della superficie totale a metà del Settecento). Per quanto riguarda altre attività, Caslino è la comunità dove, secondo i dati del Verri del 1762, si concentra il 20,42% del numero dei valichi esistenti nei mulini da seta, a questa data, nel Ducato di Milano.

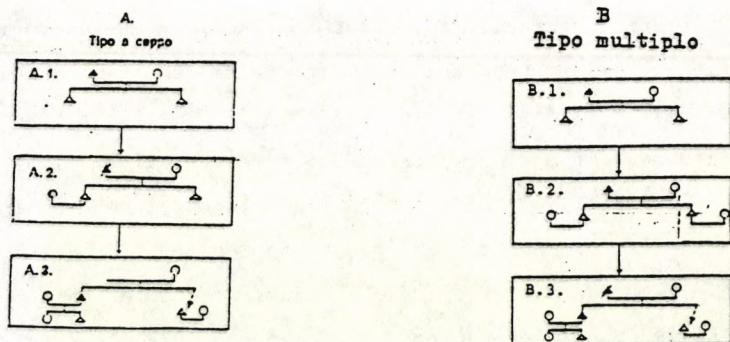
L'analisi demografica è stata invece condotta sulla serie continua di Stati d'anime che va, salvo qualche sporadica lacuna, dal 1766 al 1802. Il registro di quest'ultimo anno ha la particolarità di riportare la professione dei capifamiglia e alcune volte, raramente, di alcuni componenti del nucleo familiare stesso. Il procedimento che abbiamo adottato è simile a quello esposto in precedenza con la differenza che abbiamo caratterizzato i cicli familiari, che si sviluppano nei 37 anni esaminati, con la professione attribuita nel 1802 ai capifamiglia. Ricapitolando i dati a nostra disposizione, abbiamo che nel 1766 si sono rilevati 111 aggregati familiari e nel 1802 noi controlliamo ancora 103 aggregati domestici, mentre lo Stato d'anime di questo anno ne registra 137. Dopo 37 anni, quindi, abbiamo il controllo di 3/4 dei nuclei familiari.

Noi faremo centro nello studio demografico di Caslino sullo Stato d'anime del 1802: dei 137 capifamiglia rilevati a questa data per una popolazione totale di 645 persone, 45 (32,85%) sono lavoratori giornalieri impiegati nella filatura

della seta; 27 (19,70%) sono contadini; 36 (26,27%) sono artigiani e il rimanente 21% è composto da proprietari, giornalieri, negozianti e così via. In generale, la tipologia familiare comunitaria è la seguente: 66,42% sono aggregati domestici semplici; 13,87% sono multipli; 8,76% sono estesi; 6,57% sono solitari e 4,37% sono senza legami matrimoniali. Applicando questa classificazione sulla base dei gruppi professionali, otteniamo che, all'interno della categoria dei lavoratori giornalieri occupati nelle varie fasi del setificio, la percentuale di aggregati domestici semplici e multipli è, rispettivamente, del 75,56% e 6,67%, mentre la stessa percentuale per i contadini è del 44,44% e 37,03% e per gli artigiani del 50% e 30%. Gli altri gruppi mettono in luce una netta prevalenza di organizzazioni familiari semplici. Ora, per quanto riguarda la dinamica familiare nel periodo 1766-1802, noi prenderemo qui in considerazione solamente quella dei filatori di seta e dei contadini. Nel primo caso, la sequenza tipica dei filatori di seta è data dalla successione NMN (nucleare - multipla - nucleare) che però può essere di due tipi: nel primo di essi, si ha una evoluzione del nucleo originario nel senso che il figlio sposato convive con i suoi genitori e, alla loro morte, diviene capofamiglia del nucleo stesso. Si tratta della classica dinamica della famiglia-ceppo. Nel secondo tipo, al momento del matrimonio sono vivi entrambi i genitori dello sposo e, inoltre, convive

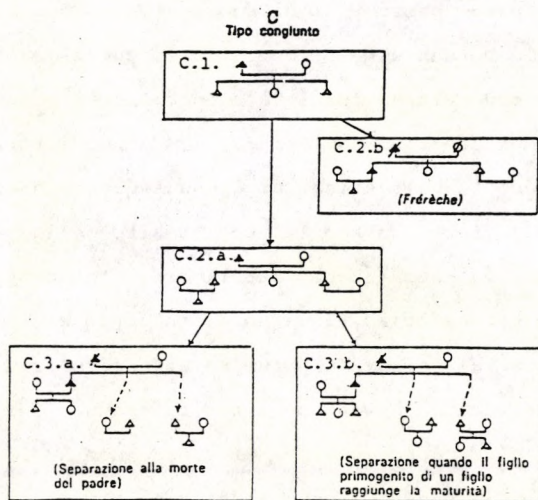
nell'aggregato domestico un altro fratello sposato. Il nuovo matrimonio dà luogo, quindi, ad un'integrazione di complessità del nucleo, ma non ad un suo mutamento strutturale. Sarà la morte dei genitori e la separazione dei due fratelli sposati a fare ritornare nucleare questo aggregato domestico. Chiameremo questa sequenza evolutiva come tipo multiplo.

Graficamente i due cicli di vita si presentano nel modo seguente:



Partendo dalle osservazioni fatte sopra, si possono ricavare alcune informazioni molto importanti: agli inizi dell'800, l'attività agricola è uno dei punti di forza dell'economia di Caslino; lo sviluppo del setificio ha luogo nella seconda metà del '700. Date queste premesse, si può fare risalire l'esistenza del ciclo di vita familiare dei filatori basato sulla famiglia-ceppo ad una tradizione aggregativa di origine contadina. Quest'ultima rappresenta quindi un modello

dominante che si fonda probabilmente sia sull'economia sia sulla tradizione per cui le grandi famiglie contadine (le più agiate, in linea di massima) si danno un'organizzazione familiare complessa esercitando così un'influenza culturale sugli altri ceti sociali. In particolare, la sequenza cui danno luogo le famiglie contadine di Caslino è la seguente, MEM (multipla - estesa - multipla). Essa può essere assimilata a quella individuata ad Alzate e che abbiamo indicato come famiglia plurigenerazionale. Abbiamo chiamato congiunto questo tipo di aggregato domestico come si può vedere dalla sua rappresentazione grafica riportata qui sotto.



11. Riassumendo, l'analisi economica e demografica del Dipartimento del Lario ci ha rilevato situazioni fra loro molto diverse: in pianura, troviamo la grande famiglia massarizia che si lega ai grandi proprietari terrieri per mezzo di patti agrari che, nel corso del Settecento, saranno via via sempre più sfavorevoli alla forza-lavoro. Siamo nell'ambito dell'abbondanza del grano e della scarsità di mais. Il contadino produce grano per pagare il canone d'affitto del terreno e si ciba di pane nero: ci si ammala sempre più spesso di pellagra. Da un punto di vista urbanistico, in poche case "da massaro" si concentra buona parte della popolazione. Strutture urbane e tipi familiari vanno di pari passo. Al di fuori di questo comprensorio di apparente abbondanza, ma dove la ricchezza è di pochi, non troveremo più alcuna località autosufficiente da un punto di vista alimentare: a est, infatti, lungo i tornanti che da Lecco portano in Valsassina, vi è una sequenza di comunità che lavorano il ferro da secoli. E' l'ambito della casa-fucina e della famiglia atomizzata dal lavoro. L'eredità immateriale disgrega e non associa. Più a nord, in fondo al lago, troviamo le comunità di emigranti sempre alle prese con il problema demografico della sovrabbondanza di donne. Qui tutto viene diviso e si tratta sempre di poco: domina il concetto di "porzione" di bene. Ciò che l'economia divide, viene riunito dal sistema classificatorio unificante della parentela. Più a

sud, nel cuneo montuoso che divide in due rami il lago di Como, lungo le sponde del fiume Lambro, sorgono come funghi, nel corso del Settecento, i mulini da seta. Gli abitanti di queste comunità sono ancora, alla fine del XVIII secolo, "demipaysans", ma il processo di separazione fra agricoltura ed industria si è messo inesorabilmente in moto (93).

NOTE

- 1) Trad. it., Milano 1973, p. 25.
- 2) Ibid., p. 24.
- 3) Ibid., p. XXX.
- 4) L'originalità del fenomeno è tale che esso viene preso come caso esemplificativo da C. PONI, Premessa al numero di "Quaderni storici" (52, 1983, p. 10) dedicato alla Protoindustria.
- 5) Tralasciamo di indicare l'usuale bibliografia sull'emigrazione comasca che è nota. Segnaliamo, invece, il recente volumetto di M. ZECCHINELLI - L.M. BELLONI, L'antica emigrazione dalle sponde occidentali del Lario, Menaggio 1984.
- 6) Su questo argomento, si rimanda a A. FRUMENTO, Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana, vol. II, Il ferro milanese tra il 1450 e il 1796, Milano 1963.
- 7) C. CANTU', Como e sua provincia, in Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, vol. III, Milano 1859, pp. 794-829. L'estensione della superficie agraria dei comuni della provincia di Como, riportata dal Cantù, coincide con quella registrata nei catastini tersiani, ma è pur vero che è difficile datare con sicurezza l'insieme dei dati elaborati nelle stesse tabelle. Ad esempio, l'estimo dei terreni suddetti sembra rifarsi alla valutazione che si trova nei prospetti statistici elaborati dall'Istituto Lombardo-Veneto nel 1818. Infine, la suddivisione amministrativa della provincia di Como, a cui si rifà il Cantù, è un'elaborazione dello stesso che riprende i vari provvedimenti legislativi in materia che si sono succeduti nei primi decenni dell'Ottocento.
- 8) Il numero degli abitanti è stato calcolato sulla base delle indicazioni demografiche che accompagnano la legge istitutiva dei distretti e cantoni del Dipartimento del Lario (Decreto sull'Amministrazione pubblica e sul Comparto territoriale del Regno, 8 giugno 1805, in Bollettino del Regno d'Italia, Parte prima, 1805, pp. 202-222).
- 9) C. CANTU', Como cit., pp. 798-799.

- 10) Ibid., pp. 802-803.
- 11) Ibid., pp. 806-807.
- 12) Ibid., pp. 812-813.
- 13) Ibid., pp. 814-815.
- 14) Archivio di Stato di Como (A.S.C.), Fondo catasto, Catastini teresiani di Taceno, Barzio, Cortabbio, Gerro, Primaluna, Premana, Vimogno, Cortenova, Cremeno, Introbio, Margno, Narro.
- 15) Ibid., Catastini teresiani di Crevenna, Asso, Longone, Barni, Rezzago, Scarenna, Pagnano, Canzo, Carella, Caslino d'Erba, Mariaga, Castelmarte, Caglio, Lasnigo, Penzano, Proserpio, Sormano, Visino, Lezza.
- 16) Ibid., Catastini teresiani di Lenno, Grandola, Pognana, Domaso, Dongo, Musso, Pianello Lario, S. Siro, Consiglio di Rumo, Porlezza, Carlazzo, Claino con Osteno, Corrido, Albogasio, Ramponio, San Bartolomeo.
- 17) Ibid., Catastini teresiani di Cavallasca, Bulgorello, Cermenate, Camnago, Rovellasca, Rodero, Bregnano, Cassina Rizzardi, Solbiate, Casanova, Appiano Gentile.
- 18) Ibid., Catastini teresiani di Merate, Brianzola, Cagliano, Nava, Olgiate Molgora, Robbiate, Barzago, Missaglia, Cassago, Oriano, Barzanò, Bulciago, Casirago, Sirtori, Cernusco Lombardone, Lomagna, Lomaniga, Casatenovo, Vigano.
- 19) Ibid., Catastini teresiani di Cassano, Calciago, Orsenigo, Vill'Albese, Moiana, Monguzzo, Tregola, Parravicino, Albese, Anzano del Parco, Arcellasco, Buccinigo, Brenno della Torre, Casletto, Centemero, Carcano, Lurago d'Erba, Nibionno, Ponte Azzone Visconte, Rogeno, Montorfano, Alzate Brianza, Fabbrica Durini.
- 20) Il questionario a stampa--utilizzato nell'inchiesta ed inviato a tutti i comuni--porta la data del 15 luglio 1807. L'osservazione che questa inchiesta non ha trovato un'attenzione adeguata da parte degli storici dell'economia e, in particolare, dell'industria, è stata sollevata da G. MORI, Il processo di industrializzazione in sé e l'Italia, in AA.VV., La rivoluzione industriale tra il Settecento e l'Ottocento, a cura di L. SEGRETO, Milano 1984, p. 197 n.

- 21) Archivio di Stato di Milano (A.S.M.), Fondo studi, parte moderna, cart. 1161, distr. IV, cant. VII.
- 22) A.S.C., Fondo Prefettura, Miscellanea, cart. 797, s.d., ma 1811.
- 23) Ibid.
- 24) Ibid.
- 25) Ibid.
- 26) Archivio Parrocchiale di Calò Brianza (A.P.C.B.). Non si indica qui nè in seguito la precisa indicazione archivistica delle fonti parrocchiali perchè si tratta, in generale, di fondi non inventariati, ma dove i documenti citati nel testo sono facilmente reperibili in relazione alle piccole dimensioni degli archivi stessi.
- 27) A.S.C., Fondo Prefettura, Miscellanea, cart. 797, Statistica del Cantone II di Como.
- 28) Ibid.
- 29) Ibid.
- 30) S. ZANINELLI, Storia di Monza e della Brianza, III, Vita economica e sociale, Milano 1969, pp. 102-103.
- 31) Ibid., p. 103.
- 32) Sugli attrezzi agricoli, si veda A.S.C., Fondo Prefettura, Miscellanea, cart. 717, distr. I, cant. VI, Appiano Gentile, dove si nota che fra gli 'strumenti rurali' in uso vi è, in primo luogo, "molto la zappa, ora si usa anche la vanga. Gli aratri sono piccoli, leggeri senza ruote nè coltro. Gli erpici sono di vimini senza denti, e le zolle grosse si rompono colle zappe".
- 33) Ibid.
- 34) A.S.M., Fondo catasto, cart. 3364/10, Processi della Pieve di Lecco Riviera. Notificato generale di tutto il territorio di Lecco l'anno 1722. Relazione di Gio. Angelo Mazzuchone Deputato Generale del Territorio di Lecco.
- 35) Ibid.
- 36) A.S.C., Camera di Commercio Como, cart. 919, 25 novembre 1804, Quadro Generale delle Manifatture più rimarchevoli che trovansi nel Distr. V Milanese.

- 37) Ibid., Fondo Prefettura, Miscellanea, cart. 797.
- 38) Ibid., Erba 29 agosto 1811.
- 39) Ibid.
- 40) Ibid., distr. I, cant. III di San Fedele, 30 agosto 1811.
- 41) Ibid., distr. I di Como, s.d., ma 1811.
- 42) A.S.M., Fondo studi, parte moderna, cart. 1161, cant. IV di Lecco, Comune di Lasnigo.
- 43) A.S.C., Fondo Prefettura, Miscellanea, cart. 797, distr. I di Como.
- 44) Ibid., distr. I di Como, cant. III di San Fedele.
- 45) Ibid., distr. III di Menaggio.
- 46) K.V. BONSTETTEN, Lettere sopra i baliaggi italiani (Locarno, Valmaggia, Lugano, Mendrisio), Locarno 1984, p. 95.
- 47) Di chi scrive, Una fabbrica di uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa), in "Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes", T. 96, 1984, I, p. 157.
- 48) K.V. BONSTETTEN, Lettere cit., p. 68.
- 49) A. FRUMENTO, Imprese lombarde cit., p. 169.
- 50) Viaggio della poetessa Federica Brun nei baliaggi italiani (1795). /Versione di Matilde/, in "Bollettino storico della Svizzera Italiana", A. XXIV, 1902, p. 130.
- 51) A.S.C., Camera di Commercio Como, cart. 919, 24 novembre 1805, Prospetto delle Arti e Manifatture esistenti nel Cantone VII Distretto di Varese prima del 1796 con quelle esistenti attualmente richiesto dalla Vice Prefettura con Decreto 12 ottobre p.p. N. 283 in esito al Decreto del Sig.r Pref.o 23 settembre N. 14540.
- 52) Sul Dipartimento del Lario. Discussione economica, Milano 1804, p. 30.
- 53) Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, trad. it., Torino 1965, p. 39.
- 54) Il capitale, I, 3, trad. it., Roma 1952, p. 116.

- 55) Una realtà di questo tipo è descritta da L.A. TILLY e J.W. SCOTT, Donne, lavoro e famiglia nell'evoluzione della società capitalistica, trad. it., Bari 1981, p. 69. Per quanto riguarda la posizione subalterna del lavoro femminile rispetto a quello maschile, si veda E. SULLEROT, La donna e il lavoro, trad. it., Milano 1977, pp. 30-33.
- 56) A.S.C., Camera di Commercio Como, cart. 919, 25 novembre 1804, Quadro Generale delle Manifatture cit.
- 57) Ibid., Fondo Prefettura, Miscellanea, cart. 797, distr. I, cant. V, Cantù 2 settembre 1811.
- 58) Ibid., distr. I di Como, s.d., ma 1811.
- 59) Ibid., distr. I, cant. IV, Erba 29 agosto 1811.
- 60) A.S.M., Fondo studi, parte moderna, cart. 1159.
- 61) La cifra riportata nel testo è frutto di una nostra elaborazione dei dati riferentesi ai comuni della zona geografica indicata la cui collocazione archivistica è in ibid., cart. 1161.
- 62) Per quanto riguarda le impressioni di viaggio di Louis Blondel, si veda A.S.C., Ms. Louis Blondel. Il viaggio ebbe luogo nel 1846.
- 63) A.S.C., Camera di Commercio Como, Protocollo delle notificazioni, 1803, voll. 1-3.
- 64) Cfr. I. LOMENI, Amministrazione economica della foglia de' gelsi nella coltivazione de' bachi da seta. Memoria, Milano 1824, p. 50 n.
- 65) A.S.M., Fondo Commercio, parte antica, cart. 231, Relazione Odescalco, 6 maggio 1780.
- 66) Ibid., Relazione Besozzi, 23 dicembre 1779.
- 67) Ibid., Lettera di Giuseppe Antonio Brunati, 7 giugno 1779.
- 68) Ibid., Fondo studi, parte moderna, cart. 1159.
- 69) A.S.C., Fondo catasto, Tavole teresiane, Comune di Alzate Brianza. Si rimanda a questa fonte per gli altri dati sulla proprietà fondiaria riportati nel testo.
- 70) C. CANTU', Como cit., pp. 798-799.
- 71) A.S.M., Fondo studi, parte moderna, cart. 1159.

- 72) Archivio Parrocchiale di Alzate Brianza (A.P.A.B.), cartella degli Stati d'anime. Vedi nota 26.
- 73) Ci riferiamo all'oramai classico saggio di P. LASLETT, Famiglia e aggregato domestico, in Famiglia e mutamento sociale, a cura di M. BARBAGLI, Bologna 1977, pp. 30-54.
- 74) Cfr. F. DELLA PERUTA, Democrazia e socialismo nel Risorgimento. Saggi e ricerche, Roma 1965, pp. 44-45.
- 75) An Industrial Village in Sixteenth-Century Italy, in Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellenbenz, vol. III, Nürnberg 1978, pp. 37-46.
- 76) Ibid., p. 39.
- 77) Ibid., p. 43.
- 78) Per quanto riguarda le notizie sulle officine di Laorca, riportate nel testo, ci siamo avvalsi del saggio di A. BORGHI, Laorca nel territorio di Lecco, Lecco 1982, pp. 14-15.
- 79) A.S.M., Fondo studi, parte moderna, cart. 1161.
- 80) A.S.C., Fondo catasto, Catastino teresiano di Laorca.
- 81) A.S.M., Fondo studi, parte moderna, cart. 1161.
- 82) Archivio Parrocchiale di Laorca (A.P.L.), volume degli Stati d'anime. Vedi nota 26.
- 83) Per quanto riguarda l'emigrazione, si veda la nota 5.
- 84) Archivio Parrocchiale di Stazzona (A.P.S.), cartella degli Stati d'anime. Vedi nota 26.
- 85) C. CANTU', Como cit., pp. 802-803.
- 86) A.S.C., Fondo catasto, Catastino teresiano di Stazzona.
- 87) C. CANTU', Como cit., pp. 802-803.
- 88) A.S.C., Fondo catasto, Tavole teresiane di Stazzona.
- 89) A.P.S., Stato d'anime del 1862.
- 90) A.S.C., Fondo catasto, Tavole teresiane di Laorca.
- 91) Ibid., Tavole teresiane di Alzate Brianza.

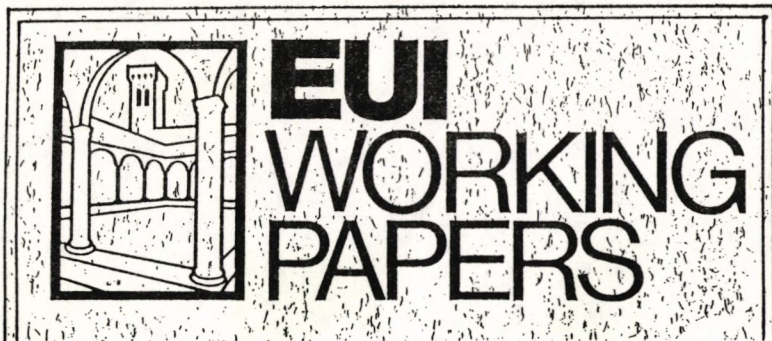
- 92) Si rimanda, per quanto riguarda i dati riportati nel testo, agli articoli di chi scrive, Le strutture familiari e l'organizzazione del lavoro in una piccola comunità di filatori di seta (Caslino d'Erba, 1750-1850 circa), in "Metodi e ricerche", n.s., a. II, n. 2, 1983, pp. 79-88, e Una genealogia delle strutture familiari: il caso di Caslino d'Erba (1766-1802), bozze di stampa di un volume miscellaneo di prossima pubblicazione a cura dell'École française de Rome.
- 93) Da ultimo, è doveroso rilevare che non abbiamo elencato la bibliografia sulla storia agraria lombarda nel periodo da noi preso in considerazione, nè quella, altrettanto vasta, riferentesi al dibattito sulla protoindustrializzazione. Questa mancanza è dovuta ad una scelta per cui non si è ritenuto opportuno appesantire il saggio con indicazioni bibliografiche in buona parte note agli studiosi di questi problemi. Va precisato, inoltre, che questo saggio è una prima stesura di un più ampio progetto di ricerca che deve essere ancora completato.

Working Papers published within the research project Work and Family in Pre-Industrial Europe:

- Working Paper 85/131
Project Paper no. 1
- Working Paper 85/132
Project Paper no. 2
- Working Paper 85/133
Project Paper no. 3
- Working Paper 85/134
Project Paper no. 4
- Working Paper 85/135
Project Paper no. 5
- Working Paper 85/136
Project Paper no. 6
- Working Paper 85/137
Project Paper no. 7
- Working Paper 85/138
Project Paper no. 8
- Working Paper 85/171
Project Paper no. 9
- Working Paper 85/192
Project Paper no. 10
- Working Paper 86/219
Project Paper no. 11
- Stuart J. WOOLF, Charity and Family Subsistence: Florence in the early Nineteenth Century
- Massimo MARCOLIN, The Casa d'Industria in Bologna during the Napoleonic Period: Public Relief and Subsistence Strategies
- Osvaldo RAGGIO, Strutture di parentela e controllo delle risorse in un'area di transito: la Val Fontana-buona tra Cinque e Seicento
- Renzo SABBATINI, Work and Family in a Lucchese Paper-Making Village at the Beginning of the Nineteenth Century
- Sabine JURATIC, Solitude féminine et travail des femmes à Paris à la fin du XVIIIème siècle
- Laurence FONTAINE, Les effets déséquilibrants du colportage sur les structures de famille et les pratiques économiques dans la vallée de l'Oisans, 18e-19e siècles
- Christopher JOHNSON, Artisans vs. Fabricants: Urban Protoindustrialization and the Evolution of Work Culture in Lodève and Bédarieux, 1740-1830
- Daniela LOMBARDI, La demande d'assistance et les réponses des autorités urbaines face à une crise conjoncturelle: Florence 1619-1622
- Hans-Ulrich THAMER, L'art du menuisier. Work practices of French joiners and cabinet-makers in the eighteenth century
- Lucia FERRANTE, La sessualità come risorsa. Donne davanti al foro arcivescovile di Bologna (sec. XVII)
- Stuart WOOLF, The Domestic Economy of the Poor of Florence in the Early Nineteenth Century

Working Paper 86/220
Project Paper no. 12

Raul MERZARIO, Il capitalismo nelle
montagne. L'evoluzione delle struttu-
re famigliari nel comasco durante la
prima fase di industrializzazione
(1746-1811)



EUI Working Papers are published and distributed by the European University Institute, Florence.

A complete list and copies of Working Papers can be obtained free of charge -- depending on the availability of stocks -- from:

The Publications Officer
European University Institute
Badia Fiesolana
I-50016 San Domenico di Fiesole (FI)
Italy

Please use order form overleaf

PUBLICATIONS OF THE EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE

To The Publications Officer
European University Institute
Badia Fiesolana
I-50016 San Domenico di Fiesole (FI)
Italy

From Name.....
Address.....
.....
.....
.....

Please send me: a complete list of EUI Working Papers
 the following EUI Working Paper(s):

No.:.....

Author, title:.....
.....
.....
.....
.....

Date:.....

Signature:



- 85/175:Michela NACCI Tra America e Russia: Viaggiatori francesi degli anni trenta *
- 85/176:J.LOUGHLIN The Corsican Statut Particulier: A Response to the Problem Corse*
- 85/177:Alain DIECKHOFF L'Europe Politique et le Conflit Israelo-Arabe *
- 85/178:Dwight J. JAFFEE Term Structure Intermediation by Depository Institutions *
- 85/179:Gerd WEINRICH Price and Wage Dynamics in a Simple Macroeconomic Model with Stochastic Rationing
- 85/180:Domenico Mario NUTI Economic Planning in Market Economies: Scope, Instruments, Institutions*
- 85/181:Will BARTLETT Enterprise Investment and Public Consumption in a Self-Managed Economy*
- 85/182:Alain SUPIOT Groupes de Societes et Paradigme de l'Entreprise *
- 85/183:Susan Senior Nello East European Economic Relations: Cooperation Agreements at Government and Firm Level *
- 85/184:Wolfgang WESSELS Alternative Strategies for Institutional Reform *
- 85/185:Ulrich BAE LZ Groups of Companies - the German Approach: "Unternehmen" versus "Konzern" *
- 85/186:Will BARTLETT and Gerd WEINRICH Instability and Indexation in a Labour-managed Economy *
- 85/187:Jesper JESPERSEN Some Reflections on the Longer Term Consequences of a Mounting Public Debt
- 85/188:Jean GABSZEWICZ and Paolo GARELLA Scattered Sellers and Ill-informed Buyers: A Model for Price Dispersion
- 85/189:Carlo TRIGILIA Small-firm Development, Political Subcultures and Neo-localism in Italy *
- 85/190:Bernd MARIN Generalized Political Exchange. Preliminary Considerations *

- 85/191:Patrick KENIS Industrial Restructuring
The Case of the Chemical Fibre
Industry in Europe *
- 85/192:Lucia FERRANTE La Sessualita come Ricorsa. Donne
Davanti al Foro Arcivescovile di
Bologna (sec. XVII) *
- 85/193:Federico ROMERO Postwar Reconversion Strategies of
American and Western European Labor *
- 85/194:Domenico Mario NUTI The Share Economy:Plausibility and
Viability of Weitzman's Model *
- 85/195:Pierre DEHEZ and Wage Indexation and Macroeconomic
Jean-Paul FITOUSSI Fluctuations
- 85/196:Werner HILDENBRAND A Problem in Demand Aggregation: Per
Capita Demand as a Function of Per
Capita expenditure
- 85/197:Thomas RAISER The Theory of Enterprise Law and the
Harmonization of the Rules on the
Annual Accounts and on Consolidated
Accounts in the European Communities*
- 85/198:Will BARTLETT/
Milica UVALIC Bibliography on Labour-Managed Firms
and Employee participation
- 85/199:Richard T. GRIFFITHS
Alan S. MILWARD The Beyen Plan and the European
Political Community
- 85/200:Domenico Mario NUTI Hidden and Repressed Inflation in
Soviet-type Economies: Definitions,
Measurements and Stabilisation
- 85/201:Ernesto SCREPANTI A model of the political-economic
cycle in centrally planned economies
- 85/202:Joseph H.H. WEILER The Evolution of Mechanisms and
Institutions for a European Foreign
Policy: Reflections on the Interaction
of Law and Politics *
- 85/209:Joseph H.H. WEILER The European Court, National Courts
and References for Preliminary Rulings
- The Paradox of Success: A
Revisionist View of Article 177 EEC. *
- 86/204:Bruno P. F. WANROOIJ Progress without Change

* :Working Paper out of print